



# **Cursillos di Cristianità in Italia**

**Diocesi di Vicenza**

# **ULTREYA**

**2010-2011**

Verso il 40° anniversario...

**Beati  
perché...**

**Settembre 2010**

È l'anno che ci prepara alla celebrazione dei primi 40 anni del MCC a Vicenza.

Come viverlo?

1. Facendo un “bagno” nel Vangelo al fine di trasformare la nostra vita in “una parola di Dio incarnata nella storia”. E lo faremo confrontandoci nella “buona notizia” di Gesù servendoci degli occhiali delle Beatitudini (Vangelo nel Vangelo).
2. Un pomeriggio di “ritiro” per entrare nello spirito delle Beatitudini (18 settembre 2010)
3. Un pellegrinaggio a Monte Berico (7 maggio 2011)
4. Un pellegrinaggio “sui passi di San Paolo” nostro protettore (28/05-5/06/2011)
5. Una gioiosa extra... da 40°. (???)
6. Una giornata celebrativa dove annunceremo le Beatitudini portando le nostre vivenze (18 settembre 2011)

# BEATI PERCHÉ...

## VANGELO NEL VANGELO

La felicità non è fatta primariamente di soddisfazioni superficiali o di cose materiali e non è neppure una questione di soldi. Il denaro, da solo, non ha mai fatto felice nessuno. A volte si incontrano persone che, anche se possiedono molti beni, non sono affatto felici. È felice, invece, chi ama la vita e rispetta la natura, chi è in pace con se stesso e con gli altri, chi vive onestamente, chi sa accontentarsi di quello che possiede, chi sa gustare e apprezzare le cose di cui quotidianamente dispone, chi ha cura del povero, chi aiuta quelli meno fortunati di lui ... Se, allora, anche tu cerchi la felicità, non c'è segreto più grande di questo: vivi la tua vita a un livello più profondo, coltiva la tua interiorità e il tuo rapporto con Dio.

Tutti cerchiamo e desideriamo la felicità. E se la felicità piena coincide con Dio, nello sperimentare la sua presenza, noi non possiamo essere felici che conoscendo e possedendo Dio, il solo che può colmare il nostro cuore. A riguardo Sant'Agostino ha una bellissima preghiera : Signore, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te.

La via proposta da Gesù: le Beatitudini

Per chi crede in Gesù, figlio di Dio, la proposta cristiana delle Beatitudini è la via alla vera felicità.

Per il cristiano la felicità non si fonda tanto su una cosa, su un oggetto, ma su una persona: Gesù.

Attraverso il suo agire e il suo parlare Egli ci ha rivelato questa via. Dobbiamo però, liberarci da un pregiudizio. Più di una volta il cristianesimo è stato visto e anche vissuto come qualcosa di triste, di mortificante. E forse a molti appare ancora oggi come una sorta di camicia di forza che li soffoca, o come un guasta feste che viene a frustrare le profonde aspirazioni di

vita e di pienezza che si portano nel cuore. Ma non è questo il suo vero messaggio. Dai vangeli sappiamo che Gesù durante tutta la sua vita cercò la gioia delle persone che incontrava, una gioia vera, piena e traboccante. Questo augurio di felicità è il filo rosso che attraversa le pagine del Vangelo.

Essere felice è la tua vocazione. Tu sei stato fatto per la felicità!

Sei già beato perchè Dio ti ha voluto per la felicità. Il termine “beato” esprime la tua identità più profonda e al tempo stesso la meta verso cui devi camminare. In particolare la pagina evangelica delle Beatitudini ti indica la via della piena felicità. Le Beatitudini non sono altro che una risposta di Gesù all’innato desiderio di felicità che c’è nel tuo cuore e che soltanto Dio è in grado di colmare. Esse sono l’identikit, il ritratto ideale del discepolo di Gesù.

Le Beatitudini della povertà, della mitezza, della misericordia, della purezza di cuore, della ricerca della giustizia, della pace e anche della fedeltà nelle prove e nella persecuzione, descrivono Cristo stesso.

Nonostante suonino molto strane alle orecchie di tanta gente, esse continuano a lanciare una grossa sfida all’uomo di ogni tempo. È una strada originale, unica. Ma una strada in salita, impegnativa.

Beati!

Questa parola risuona sulla montagna. È come un tocco di campana che annuncia la festa e permea della sua armonia, della sua eco, tutta la realtà, tutta la vita!

Beati! Felici!

Finalmente uno spiraglio di cielo sulla terra dove si sperimentano solo miseria e tenebra.

Beati!

Una parola detta a peccatori, a persone incolte, a persone senza fortuna, che si ritengono infelici.

Beati!

Siete già beati voi che ... Già beati!

L'uomo che cerca la gioia crede di dover correre chissà dove, rincorrere chissà che, raggiungere chissà che cosa!

Gesù non fa correre. Egli fa fermare.

Beato sei già. La beatitudine sta in te, non è fuori di te.

Una strada controcorrente

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

\*(Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio, perché ad essi Dio offre il Suo regno)

Beati invece i ricchi, perché ad essi non manca mai nulla, possono comprare tutto con i soldi: anche la felicità (almeno i piaceri) e anche l'eternità (... forse!) Hanno un unico terrore: la povertà.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

\*(Beati quelli che sono nella tristezza perché Dio li consolerà)

Beati invece quelli che possono ridere e che si divertono sempre: loro sì che sanno vivere la vita, altro che gli afflitti ...!

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

\*(Beati quelli che non sono violenti, perché ad essi Dio darà la terra promessa)

Beati, piuttosto i furbi; beati quelli che ci sanno fare, quelli che sanno fregare la concorrenza, la spuntano sempre a qualunque costo anche con le prepotenze e i sotterfugi: quando c'è di mezzo il successo tutto è lecito; il fine giustifica i mezzi. Beati sono questi, che sono tutto il contrario dei miti. Sono quelli più scaltri che possiederanno molti, molti beni.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

\*(Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole, perché Dio esaudirà i loro desideri)

Beati piuttosto coloro che sanno vincere sempre, anche a costo di aggirare la giustizia e le leggi. La persona intelligente e furba sa che "fatta la legge, scoperto l'inganno". Perciò cerca i

migliori avvocati per riuscire sempre nel suo intento. Le leggi sono per i deboli: i grandi e i furbi sono al disopra delle leggi e della morale.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

\*(Beati quelli che hanno compassione degli altri, perché Dio avrà compassione di loro)

Beato piuttosto colui che non si fa mettere i piedi sulla testa, dalla moglie o dal marito, dai vicini, dai parenti, da nessuno; solo i deboli e i miti si piegano; la misericordia e il perdono, lasciamoli a loro ... Solo chi ha gli attributi, chi tiene duro, chi è tutto di un pezzo è una persona veramente grande.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

\*(Beati quelli che hanno retta intenzione, perché vedranno Dio)

Beato piuttosto chi ha molte donne e amanti; beata quella che è bella e affascinante, sarà corteggiata da molti uomini; beate le dive, le veline, i calciatori di serie A, i cantanti di successo; beati coloro che si possono permettere certe cose: avranno le prime pagine nei rotocalchi e saranno osannati dalle folle.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

\*(Beati quelli che diffondono la pace, perché Dio li accoglierà come figli suoi)

Beato e lodato sarà invece colui che vince le guerre, anche se esse hanno comportato lutti e sofferenze. Riceverà monumenti nelle piazze e si parlerà di lui nei libri di storia. Sarà chiamato “magno”, grande.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

\*(Beati quelli che sono perseguitati per aver fatto la volontà di Dio, perché Dio darà loro il suo regno)

Beati piuttosto quelli che hanno successo, quelli di cui la gente, i giornali, la televisione parlano bene; quelli che ricevono la medaglia e l'oscar o il premio Nobel. Invece, quelli che sono stati umiliati, anche se avevano ragione, quelli che sono caduti in disgrazia anche se per nobili ragioni ... purtroppo sono dei disgraziati; guai a chi cade in disgrazia.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

\*(Beati siete voi quando vi insultano e vi perseguitano, quando dicono falsità e calunnie contro di voi per il fatto che siete miei discepoli)

La cosa grave non è sbagliare, ma che la gente lo sappia. Finché non lo sa, poco male, anzi sorridi come se tutto fosse a posto, di pure le bugie e fingi, pur di apparire a posto; perché la cosa peggiore di tutto è che la gente dica male di te.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

\*(Siate lieti e contenti perché Dio vi ha preparato una grande ricompensa: infatti prima di voi anche i profeti furono perseguitati)

Godi più che puoi adesso; non avere scrupoli. Carpe diem, ogni cosa lasciata è persa. Quando sei morto sei solo concime per i vermi.

Allora la Beatitudine cos'è?

- a) Non è una nuova legge.
- b) È una alleanza fatta fra Gesù e quanti lo seguono.
- c) È un messaggio propositivo e non impositivo.
- d) È la Via per diventare più somigliante a Gesù, quindi figlio di Dio.

## Beato perché?

Non perché sei povero, afflitto, ammalato, ma perché Dio, con la sua premurosa attenzione, ti è sempre vicino; si prende cura di te proprio in quella situazione umana di sofferenza.

Esempio: la mamma nella tua malattia ti è più vicina perché sei malato: Non sei “felice” perché malato, ma perché la mamma ti è più vicina... “Non sono solo, non vivo da solo”.

## **Dialogando insieme ...**

- a) Ti ritrovi di più nelle beatitudini di Gesù o in quelle del mondo?
- b) Nella tua vita di tutti i giorni cosa significa la parola beatitudine – felicità?
- c) Credi che la vera beatitudine – felicità venga da fuori o da di dentro di te?
- d) Per te cosa significa essere felice?
- e) Nella nostra esperienza personale ci sono stati dei momenti nei quali possiamo dire di essere veramente felici? Quali?



## VIVERE LE BEATITUDINI

Beato te che, povero in spirito,  
non ti affanni per le cose di questa terra.  
Dio sarà la tua ricchezza.

Beato te che, soffrendo per il male che c'è nel mondo,  
ti lasci raggiungere dal dolore degli altri.  
Dio ti darà la sua consolazione.

Beato te che, avendo un cuore mite,  
al male rispondi con il bene.  
Dio ti darà la comunione con lui.

Beato te che, avendo fame e sete di santità,  
non ti senti mai sazio di Dio.  
Dio ti darà la pienezza della vita.

Beato te che sei misericordioso  
pronto a perdonare e a fare il primo passo.  
Dio sarà generoso nel perdonarti.

Beato te che hai un cuore sincero e trasparente  
incapace di doppiezza.  
Dio ti farà dono della sua presenza.

Beato te che diffondi la pace  
e costruisci un ambiente fraterno  
Dio ti considererà a pieno titolo suo figlio.

Beato te che consideri la sofferenza come normale compagna  
di viaggio  
e non ti meravigli delle calunnie, fraintesi e persecuzioni.  
Dio è con te, ti protegge e difende.

## **Preghiamo con le beatitudini**

Beati quelli che sono poveri in spirito:

è loro il Regno dei cieli.

Nell'Ultima Cena tu, Gesù, sei rimasto con niente e pertanto, non avendo proprio più nulla da dare ai tuoi amici, con la mitezza di un agnello, hai donato loro il tuo corpo come cibo e il tuo sangue come bevanda, e non solo a loro ma a tutti i cristiani che nei secoli celebrano l'Eucaristia.

Beati quelli che sono nel pianto:

saranno consolati.

Vedendo un giorno una donna in pianto per il suo unico figlio morto, tu, Gesù, dal grande cuore mite, la fermi, ne raccogli le lacrime e le ridoni il figlio. I momenti per consolarti nelle persone afflitte e desolate, li troviamo anche noi ogni giorno sulla nostra strada.

Beati quelli che sono miti:

avranno la terra in eredità.

Tu stesso, Gesù, ti sei definito come l'uomo dal cuore mite e umile e lo hai dimostrato nella tua passione e morte: non ti sei ribellato, non hai colpito nessuno con la tua potenza. E così anche oggi ti mostri a noi mite e benigno: non cacci via nessuno, anzi apri le braccia a ogni incallito peccatore, lo ami e lo perdoni.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia:

saranno saziati.

Gesù, c'è bisogno di una grande purificazione per tutta la terra e per tutti i tempi. Ci domandiamo sempre dov'è di casa la giustizia? Se getto via da me ogni odio e irascibilità allora tu stesso edificherai nel mio cuore pace vera e giustizia autentica, per abbattere i muri che dividono i popoli, le persone e le famiglie.

Beati quelli che hanno misericordia:

essi troveranno misericordia.

Tu, Gesù, cuore mite e innocente, dalla croce sulla quale sei stato appeso ingiustamente, non hai voluto vendetta, ma rivol-

to al Padre tuo, l'hai supplicato: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno", e Lui ti ha accolto di slancio nel Suo grembo. Questa è la via che tu hai tracciato per noi oggi.

Beati quelli che hanno un cuore puro:  
essi vedranno Dio.

Di fronte ai peccatori e a quelli che ti insultavano, non ti sei adirato: un cuore puro come il tuo non poteva cacciarli via, in essi tu vedevi il volto del Padre, ed è per questo che tu ci ripeti: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". I puri hanno sempre il cuore e gli occhi rivolti a Dio.

Beati quelli che portano pace:  
saranno chiamati figli di Dio.

La pace, un bene prezioso e assolutamente necessario, ma anche un'impresa difficile, angosciante e piena di incognite, che dura da millenni, e che tu, Gesù, e la tua Chiesa vi siete fortemente impegnati, e lo siamo tutti, a portarla, fino a non farcela quasi più, a questi uomini così cocciuti e irretiti dal proprio egoismo.

Beati quelli che sono perseguitati per la giustizia:  
è loro il Regno dei cieli.

Come Agnello senza macchia sei stato condotto al macello, per scontare i nostri peccati, o dolcissimo Gesù. Non sarà una novità se anche noi saremo perseguitati come cristiani, o se avremo tribolazioni di vario genere lungo l'arco della vita: saranno i momenti in cui potremo dirci beati e rallegrarci con cuore semplice e puro.

Don Timoteo Munari

# **1. Beati quelli che sono poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli**

(Mt 5,3).

La novità dell'annuncio di Gesù appare già dalle prime parole del suo discorso, quando proclama beato non chi è ricco, potente, influente, ma chi è povero, umile, piccolo, puro di cuore, chi piange ed è oppresso. È lo sconvolgimento del comune modo di pensare, specialmente nella nostra società che spesso esalta il consumismo, l'edonismo, il prestigio... È la "buona novella" portata da Gesù, che dà gioia e speranza agli ultimi, che infonde fiducia nell'amore di Dio che si fa vicino a chi è nella prova e nel dolore. Questo annuncio di gioia e di salvezza è già tutto sintetizzato nella prima delle beatitudini che assicura il regno dei cieli ai poveri in spirito:

«Beati i poveri in spirito...»

Ma cosa significa essere "poveri in spirito"? Significa essere staccati dai beni e dalle cose che possediamo, dalle creature, da noi stessi... In una parola vuol dire posporre nel nostro cuore tutto quanto ci impedisce di aprirci a Dio facendo la sua volontà e al nostro prossimo col farci uno con lui per amarlo come si deve, disposti anche a lasciare tutto: padre, madre, "campi" e patria, se questo Dio ci chiede.

Essere "poveri in spirito" significa fare una scelta e porre la nostra fiducia non nelle ricchezze, ma nell'amore di Dio e nella sua provvidenza. Spesso siamo "ricchi" di preoccupazioni per la salute, di trepidazioni per i nostri parenti, di apprensione per un certo lavoro, di incertezze sul come comportarci, di paure per il futuro... Tutto ciò può bloccare la nostra anima e chiuderla su se stessa, impedendole di aprirsi a Dio e ai fratelli. Ebbene, proprio in questi momenti di sospensione il "povero in spirito" crede all'amore di Dio, e getta in Lui ogni preoccupazione, sperimentando il suo amore di Padre.

Si è "poveri in spirito" quando ci si lascia guidare dall'amore verso gli altri. Allora condividiamo e mettiamo a disposizione

di quanti sono nel bisogno quello che abbiamo: un sorriso, il nostro tempo, i nostri beni, le nostre capacità. Avendo tutto donato, per amore, si è poveri, ossia si è vuoti, nulla, liberi, col cuore puro.

Questa povertà, frutto dell'amore, diventa a sua volta sorgente d'amore: essendo vuoti di noi stessi, e quindi liberi, siamo in grado di accogliere pienamente, senza alcuna riserva, la volontà di Dio e di accogliere ogni sorella e fratello che ci passano accanto.

A quanti vivono questa purezza di cuore e questa povertà di spirito, Gesù assicura il possesso del regno dei cieli: sono beati,

«... perché di essi è il regno dei cieli»

Il regno dei cieli non lo si compra con la ricchezza e non lo si conquista con il potere. Lo si riceve in dono. E lo Spirito Santo, attratto da quel vuoto d'amore, potrà riempire la nostra anima perché non trova ostacoli che ne impediscono la piena comunione.

Il "povero di spirito", perché nulla si è tenuto, ha tutto; è povero di se stesso e ricco di Dio. Anche qui vale la parola evangelica: "date e vi sarà dato": diamo quanto abbiamo e ci viene dato nientemeno che il Regno dei cieli.

### **Traccia per il rolo:**

1. Racconta un'esperienza in cui ti sei staccato/a da qualcosa fidandoti di Dio.
2. Racconta un'esperienza di condivisione di quanto possedevi con chi era nel bisogno sperimentando una gioia non sperata.
3. Gesù invita i credenti a farsi tutti poveri. Racconta come cerchi di vivere questo invito nel tuo ambiente.
4. Sono più sicuro avendo un conto pingue in banca, il lavoro certo, o perché mi fido nella provvidenza di Dio? Racconta un episodio.

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 21.09, 28.09 e 5.10**

## **2. Beati quelli che sono nel pianto perché essi saranno consolati**

(Mt 5, 4).

Beatitudine rivolta agli "umili" che ascoltano Gesù.

Tanti sono i motivi di afflizione e di dolore per il cuore umano: la perdita di persone care, della pace familiare, una malattia, la schiavitù del peccato...

Gesù non intende dichiarare beate le condizioni sfavorevoli della vita terrena, ma insegnare a interpretare le varie situazioni alla luce del regno futuro.

Gesù non ha detto beati i poveri perché tali, ma perché di essi è il "regno dei cieli", così gli afflitti, gli affamati e i perseguitati...

La sofferenza, la tribolazione e il dolore non sono valori in se stessi... ma situazioni della vita che Gesù aiuta ad interpretare nel modo giusto e cristiano.

Quando Gesù dice "beati gli afflitti" e coloro che piangono, a chi si riferisce? A tutte quelle sofferte condizioni di vita che non mancano a nessuno.

Voler eliminare il dolore dalla vita è impossibile per quanti sforzi si compiano. Realizzare il paradiso in terra è un sogno: accettare la sofferenza nella visione della consolazione futura in Dio... ne deriva rassegnazione, speranza e serenità.

Gli "afflitti" evangelici sono coloro che non fanno del godere o della sofferenza il principio dell'esistenza, ma accettano la vita come viene per il regno di Dio.

Il dolore rimane un problema e interrogativo per molti... ma non deriva da Dio!

Esso va visto nella situazione di peccato che l'uomo ha scelto nel rifiutare Dio. Dal peccato derivano tutte le sofferenze... guerra, egoismo, superbia, odio... La nostra "consolazione" deriva dalla partecipazione di Cristo alla nostra esistenza non sottraendosi alla sofferenza. Avere fede: Credere che la nostra

"beatitudine" è Cristo stesso e non resteremo delusi! Basta sentirlo vicino, cammina con noi e trasforma la nostra vita...

Anche Lui è stato un "afflitto" in vita: fame, sete, pianto, sofferenze, tradimento, incomprensioni, abbandoni, calunnia e uccisione. Anche Lui, afflitto, ma "beato"... tutto proteso alla volontà del Padre suo!

La nostra "beatitudine" è nel seguirlo: "Completo in me quello che manca alla passione di Cristo"... è la nostra redenzione personale e poi quella degli altri. Così hanno fatto i santi sullo stampo del Vangelo... innamorati di Cristo! Per vivere così non occorre essere eroi o grandi santi... basta essere "credenti"!

Abbiamo spesso sperimentato che proprio chi ha sofferto, chi è passato con fede attraverso l'afflizione, sa comprendere gli altri nel dolore, li sa accogliere, li sa avvicinare, li sa incontrare col silenzio e con le parole, li sa aiutare a ritrovare fiducia e speranza, diventa per loro dono di Dio.

A proposito di dolore e di sofferenza, Don Tonino Bello diceva: "Coraggio, tu che soffri inchiodato su una carrozzella, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non ti disperare, madre dolcissima che hai partorito un figlio focomelico. Non imprecare sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici...".

La fede ci dà la certezza che Gesù è vicino ad ogni uomo che soffre. Egli non ci abbandona mai nel momento del dolore.

E'una lampada che getta sempre una luce sul mistero della sofferenza e gli conferisce un valore. Quindi tutto nella vita ha un senso, anche il dolore. La sofferenza non è mai inutile agli occhi di Dio. Chi soffre nell'umiltà, nella pazienza e nella fiducia in Dio sperimenta una consolazione speciale: ha il cuore colmo di pace, di gioia e di speranza.

**Traccia per il rollo:**

1. Racconta un'esperienza nella quale accettando la prova hai sperimentato la consolazione di Dio.
2. Racconta come sei stato strumento di consolazione nel tuo ambiente per qualche persona in difficoltà (malattia, mancanza di lavoro, emarginazione ...).
3. In che modo una tua prova ti ha reso più sensibile alle sofferenze altrui.
4. Racconta come la fede ti ha aiutato ad affrontare qualche prova (lutto, malattia, disoccupazione).

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 12.10 e 26.10**



### **3. Beati quelli che sono miti perché essi avranno la terra in eredità**

(Mt 5, 5).

Chi è il mite? È colui che non si irrita davanti al male e non si lascia trascinare dalle emozioni violente. Egli sa dominare e imbrigliare le proprie reazioni, soprattutto la collera e l'ira. La sua mitezza non ha tuttavia niente da spartire con la debolezza o la paura. Non è connivenza col male o con l'omertà. Al contrario, essa richiede una grande forza d'animo, dove il sentimento del rancore e della vendetta cede il posto all'atteggiamento energico e calmo del rispetto degli altri.

In questa beatitudine Gesù propone un nuovo tipo di provocazione: porgere l'altra guancia, fare del bene a chi ci fa del male, dare il mantello a chi ci chiede il vestito... : vincere il male con il bene. Egli associa la felicità all'essere "miti", cioè umili, buoni, non-violenti, non prepotenti, non vendicativi. Il motivo di questa felicità che nasce dalla mitezza è che in questo modo si possederà la terra, cioè la "terra nuova", il regno di Dio.

A prima vista felicità e mitezza non ci sembrano contrastanti tra loro come felicità e povertà, felicità e afflizione, ma in realtà a livello di esperienza umana è difficile sentirsi immediatamente felici quando facciamo opzioni di mitezza, quando cioè non reagiamo a una provocazione, non rispondiamo a una ingiuria, non paghiamo con la stessa moneta qualcuno che ci fa del male e moderiamo l'istinto del difenderci prevaricando sull'avversario! Ci sembra che sfogandoci e rispondendo per le rime a un torto ricevuto, si può ristabilire una giustizia infranta e recuperare un senso di benessere e di felicità. Ma è una felicità solo apparente e superficiale. La felicità più vera e profonda è radicata nell'intimo di noi stessi, dove possono aver luogo opzioni radicali di mitezza nel vivere la stessa vita di Gesù. Sono opzioni che hanno una ricaduta non calcolabile so-

ciologicamente, ma certamente di grande efficacia per la storia umana.

Chi vive la mansuetudine è beato, fin da ora, perché già da ora sperimenta la possibilità di cambiare il mondo attorno a sé, soprattutto cambiando i rapporti. In una società dove spesso impera la violenza, l'arroganza, la sopraffazione, egli diventa "segno di contraddizione" e irradia giustizia, comprensione, tolleranza, dolcezza, stima dell'altro.

Un grande cristiano anonimo come Gandhi, che sembrava aver capito il Vangelo di Gesù più di molti di noi cristiani, ha impostato la sua rivoluzione sul principio della mitezza, della non-violenza. Anche se la sua sorte non è stata diversa da quella di Gesù, certamente la sua strategia basata sulla non-violenza ha costituito un apporto fondamentale verso la maturazione dell'umanità.

Ma perché l'umanità possa continuare ad avanzare su questa scia è necessario che i discepoli di Gesù ritornino a imitarlo con decisione nella sua mitezza. "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29), dice Gesù. Dietro a Lui faremo in modo che la stessa mitezza di Dio si dilati nel mondo. Sentiremo che il Dio povero, afflitto e mite ha bisogno di noi, della nostra povertà, della nostra afflizione, della nostra mitezza per diffondere la sua felicità d'amore. È una scelta che dobbiamo rifare istante per istante. La mitezza è un'arte da imparare nella pratica quotidiana non volendo dire sempre l'ultima parola in una discussione, sapendo tacere quando ci si accorge che non è importante spuntarla a tutti i costi, non usando espressioni ironiche, coltivando un atteggiamento di accoglienza e di rispetto di fronte a qualcuno con il quale non siamo d'accordo.

**Traccia per il ruolo:**

1. Racconta un'esperienza di come hai saputo dominare la collera e l'ira sperimentando poi una pace interiore.
2. Racconta come hai superato un rancore e quali sono state poi le conseguenze in te e negli altri.
3. Racconta un'esperienza dove hai vinto il male con il bene.

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 9.11 e 16.11**

## **4. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché essi saranno saziati**

(Mt 5, 6).

Gesù, continuando con la sua serie di beatitudini umanamente illogiche, dichiara beati anche quelli che hanno fame e sete della giustizia. È un'affermazione anch'essa contrastante con il modo comune di pensare: come è possibile essere felici mentre siamo ancora inappagati di giustizia?

Mille volte di fronte alle cattive notizie dei giornali, di fronte all'ennesimo insuccesso affettivo, di fronte al pianto di un amico, di fronte alle guerre, ai disastri ecologici e naturali, alla fame e sete di popoli interi, alle condanne a morte dei colpevoli e perfino degli innocenti, hai detto: "Non è giusto!"

Nel profondo di ognuno di noi c'è una fame e sete di giustizia insaziabile: fame di senso, fame di cose giuste. Ma chi la sazierà?

Oltre a guardarti attorno prova anche a guardarti dentro e vedrai che l'ingiustizia riguarda anche te personalmente. Anche tu ne sei coinvolto.

È giusto, per esempio, prendere in giro i compagni di lavoro più scarsi di te nel loro compito? Trovi giusto buttare il pane solo perché è duro? E ti senti a posto quando ti nascondi dietro una bugia per paura di un rimprovero? Hai la coscienza tranquilla quando prendi per il collo chi non riesce a restituirti un piccolo prestito? ...

Davanti a questa realtà sarebbe meglio guardare in alto perché solo Dio ci dà la vera risposta.

È proprio Lui che svela il mistero dell'ingiustizia della nostra vita e della società in cui viviamo per donarci la giustizia che viene dall'alto.

Giustizia: l'uomo giusto è colui che vive dentro la volontà di Dio. (Come in Gesù in cui tutto è fatto in modo da piacere a Dio).

Io come svolgo il mio lavoro? Che rapporto intrattengo con la mia famiglia; e con il mio parroco? ...

La differenza fra giustizia umana e divina sta nel fatto che, anche se pentito, la giustizia umana richiede una pena (multe, sanzioni, prigione).

Invece Dio giustifica il pentito, rimette la colpa e la pena e distrugge il male. La giustizia divina è Cristo stesso ... è fame e sete di Lui, della sua Parola, del suo Amore e della sua Intimità.

Cristo è “giustizia” perché ha come ideale e modello di vita la volontà del Padre.

Per capire l'assoluta novità delle beatitudini dobbiamo continuare a mantenere fisso il nostro sguardo su Gesù. Lui ci propone il suo tipo di felicità, che è anche quello del Padre.

Dietro a Gesù anche noi vogliamo essere felici di questa felicità divina, che si manifesta nell'apparente contraddizione della Croce. Vogliamo vivere la verità del Vangelo, vogliamo sentire la passione e l'amore di Gesù per un futuro di giustizia. Istante per istante, nella nostra famiglia, nel nostro lavoro, nella nostra comunità, nella nostra parrocchia, dobbiamo lasciarci prendere dalla fame e dalla sete che l'Amore di Dio si diffonda a partire da noi soprattutto nelle relazioni umane per la costruzione di un mondo in cui regni la Giustizia. Il luogo per eccellenza dove potremo saziare la nostra fame e la nostra sete è l'Eucaristia. Vogliamo essere capaci di desiderarla ardentemente e al saziarci di quel pane e al dissetarci a quel calice vivremo la sicurezza che la giustizia è già in atto in mezzo a noi e nell'umanità e con la forza di quel pane continuare a lottare per un mondo più giusto.

### **Traccia per il rollo:**

1. Racconta come sei riuscito a modificare un tuo atteggiamento dopo averlo confrontato con la parola di Dio.
2. La volontà di Dio non è sempre chiara; racconta come e con l'aiuto di chi hai cercato di interpretarla.
3. Come e quando ti sei fatto testimone e promotore della giustizia secondo Dio nei rapporti con persone, istituzioni, ambienti.

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 23.11 e 7.12**

## **5. Beati quelli che hanno misericordia perché essi troveranno misericordia**

(Mt 5, 7).

Gesù dichiara beati i misericordiosi, perché conosce la gioia profonda di essere Lui stesso la misericordia di Dio per l'umanità. E Dio è come una mamma: ha un "cuore" che palpita di amore per tutti i suoi figli, ma ha un amore di preferenza verso chi è "misero", bisognoso. "Dio è ricco di misericordia e di compassione" (Gc 5, 11; cfr Ef 2,4).

"Un uomo aveva due figli, il più giovane disse al padre, dammi..."

È un agire singolare, quello del padre verso il figlio che ritorna, dopo "aver dilapidato tutti i beni... Lo vide e gli corse incontro, gli si gettò al collo e baciò". Che pensare di tutto questo?

Il nostro cristianesimo si misura su quelle braccia spalancate! Dio prima di tutto è Amore: "Abbiamo creduto all'amore di Dio per noi" (Gv.4.16). Dio non rispetta le regole..., premia chi sembra non lo meriti, paga bene quelli dell'ultima ora, va in cerca della pecora smarrita, simpatizza con l'adultera e le prostitute, premia un ladro in punto di morte, tenta di salvare anche Giuda...

Gesù esige dai suoi che abbiano la stessa capacità di amare, perdonare e aiutare.

Anche la misericordia di Dio è subordinata al perdono dato ai nostri fratelli... "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia", davanti a Dio.

I misericordiosi, soggetto della beatitudine, sono tutti coloro che aiutano quanti sono nella necessità a uscire dallo stato di necessità nel quale si trovano. La scelta dell'aggettivo indica che Gesù non si riferisce al carattere compassionevole della persona, ma a una attività abituale permanente che rende prontamente riconoscibile l'individuo come "misericordioso".

Una misericordia senza barriere di persone o di situazioni, anche ai nemici o chi ha qualcosa contro di noi: "Rimetti a noi come noi rimettiamo"... (è impegno con Dio). Nella preghiera troviamo la forza di attuare la misericordia... "Signore che la nostra bocca si chiuda a parole di morte e si apra solo a parole di vita e perdono" (Bachelet). Come Gesù in croce: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". È la beatitudine più consolante, di cui abbiamo più bisogno... ma la più faticosa! Non è un vago sentimentalismo... esige forza d'animo, spirito di amore e donazione. Vivere la "misericordia" è questione di fedeltà a Cristo... il misericordioso!

Tutta la vita di Gesù è segnata dalla misericordia. I peccatori sono da Lui accolti, i poveri aiutati, i malati guariti, i lontani cercati, i dimenticati ricordati. Gesù fa consistere la sua felicità nella sua misericordia. È un modo di essere tutto proprio di Dio. Anche noi siamo fatti della stessa pasta di Dio, ma dobbiamo scavare in noi stessi per scoprire questa realtà profonda che ci costituisce e poter godere della felicità di essere misericordiosi come Gesù. È una felicità da conquistare nell'esercizio quotidiano della misericordia verso i nostri fratelli. Dobbiamo guardarli come li guarda Gesù, cioè con "gli occhi e il cuore di Dio".

Per questo il «misericordioso» non investiga sulle cause che hanno provocato lo stato di necessità di quanti aiuterà e non formula alcun giudizio morale nei confronti di coloro che sono oggetto della sua azione (cf Mt 7,1-5) a imitazione del comportamento di Gesù che purifica il lebbroso senza chiedere i motivi della sua infermità, a quel tempo considerata un castigo divino, e che al paralitico condona tutti i peccati senza che costui abbia chiesto il perdono.

Fiduciosi nella sua parola "Beati quelli che hanno misericordia" ci mettiamo a fare atti di misericordia nelle innumerevoli occasioni quotidiane. Quando ci assale un giudizio nei confronti del fratello, quando non sopportiamo il suo atteggiamento, quando il fratello ci manda in tilt con il suo modo ingiusto



di trattarci, quando non comprendiamo la sua debolezza, sentiamo che della “misericordia” del fratello si è fatto carico Gesù che dalla croce continua ad amare. In Lui, con Lui, per Lui anche noi possiamo fare altrettanto. Così conosceremo una gioia nuova, forse mai provata, profonda e duratura, perché “troveremo misericordia”, cioè sentiremo veramente, fino in fondo, la gioia di essere amati immensamente da Dio.

La misericordia è un amore che sa accogliere ogni prossimo, specie il più povero e bisognoso. Un amore che non misura, un amore abbondante, universale, concreto. Un amore che tende a suscitare la reciprocità, che è il fine ultimo della misericordia, senza la quale ci sarebbe solo giustizia, che serve a creare eguaglianza ma non fraternità. Oggi si parla spesso di perdono negato a chi ha commesso gravi crimini. Si chiede vendetta più che giustizia. Ma noi, dopo aver cercato in ogni modo di risarcire il danno, dobbiamo lasciare il campo al perdono, il solo in grado di sanare il trauma personale e sociale prodotto dal male. "Perdonate e vi sarà perdonato." E allora, se abbiamo ricevuto qualsiasi offesa, qualsiasi ingiustizia, perdoniamo e saremo perdonati. Siamo i primi a usare pietà, ad esprimere compassione! Anche se sembra difficile e arduo, chiediamoci, di fronte ad ogni prossimo: come si comporterebbe sua madre con lui? È un pensiero che ci aiuterà a capire e a vivere secondo il cuore di Dio.

### **Tracce per il rollo:**

1. Racconta un'esperienza nella quale nel tuo modo di dialogare non hai risposto con lo stesso modo del tuo interlocutore: ossia con dolcezza a chi parla con dolcezza, con tono duro e aspro a chi ti tratta con durezza, con modi aggressivi a chi li usa con te...; ma invece hai deciso a lasciar traboccare l'onda della misericordia, già nel tono del tuo parlare.
2. Racconta un'esperienza nella quale hai superato maltrattamenti, offese... decidendo di pregare per la persona che ti faceva soffrire o decidendo di fare il primo passo verso la riconciliazione.
3. Racconta quando ti sei fatto debole con il debole, ha pianto con chi era nel pianto, hai messo in pratica le opere di misericordia. Avevo fame, sete, ero carcerato, forestiero, nudo, malato, carcerato....
4. Racconta quando hai saputo superare le barriere contro l'amore innalzate dalle discriminazioni religiose, morali, culturali, razziali, sessuali...

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 4.01.2011, 11.01 e 18.01**

## **6. Beati quelli che hanno un cuore puro perché essi vedranno Dio**

(Mt 5,8)

Nella mentalità semitica il "cuore" designa il centro dell'essere e agire dell'uomo. È l'io dell'uomo, la sua personalità e vita interiore, il volere, sentire e pensare.

È lo spazio occupato dall'intelligenza, dai pensieri, dai sentimenti, dalle intenzioni. Il "puro di cuore" è lo spirito libero da ogni egoismo, superbia e vanità. Nell'AT la "purtà" riguardava più un fatto esteriore e formalistico (600 norme). I Profeti reagivano a questo formalismo esteriore: "Laceratevi i cuori non le vesti"! Anche Gesù reagisce contro questa forma ipocrita di agire (vedi Matteo cap. 23). Molti Salmi richiamano questa purità di "mani e di cuore" per piacere al Signore! Il "puro di cuore" è alieno da ogni doppiezza, finzione e raggio, compromesso... Accetta il Vangelo, Cristo e la sua Croce, senza... "mezzi termini"!

Questa virtù è un invito a migliorarci per diventare "puri" di cuori.

È via faticosa, ma è la vocazione cristiana nella ricerca della verità e del "bene". Tutto questo richiede fede, impegno e coscienza di migliorare e purificarsi... "Chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro"! (Sal.24.3). "Mani pure" sono un richiamo e un invito a darsi da fare nel bene.

La purezza del cuore è la rettitudine interiore e totale della coscienza.

Questa beatitudine è un invito alla conversione, al ritorno a Dio, un ritorno che deve partire proprio dal cuore. Essere puri di cuore significa vivere nella trasparenza interiore.

Cuore puro è un interno limpido, senza doppio gioco, semplice, è intenzione senza interesse, è un vivere e uno sperare in armonia con i desideri e i sentimenti di Dio.

Questa purezza di cuore può sembrare impossibile. Il nostro "io", nel subconscio e nell'inconscio, si trascina appresso, sen-

za saperlo né volerlo, molto orgoglio, molta vanagloria, molta superficialità, molta ambizione.

E difficile poter sostenere che compiamo azioni, soprattutto buone azioni, con cuore puro. Quanti desideri si nascondono sotto le nostre "buone azioni"! Desideri d'essere visti, d'essere grandi, d'essere riconosciuti santi, d'esser qualcuno, di saperci utili...

Le cose più belle che facciamo portano spesso il colore dell'ego-centrismo. Ce n'accorgiamo quando qualcosa non ci riesce, o quando veniamo disprezzati, o quando non veniamo lodati; allora possiamo constatare se i nostri modi e le nostre intenzioni erano pure, libere da egocentrismo, se erano solo "amore". Basta che uno manifesti un giudizio negativo e mi demoralizzo, o m'inalbero. Basta che qualcuno intralci le mie opere buone, e io m'arrabbio; che uno mi lodi, e io mi esalto. Sono segni che il mio cuore non è puro.

Ed ecco il frutto di questa purezza, sempre riconquistata: si può "vedere" Dio, cioè capire, percepire la sua azione nella nostra vita e nella storia, sentire la sua voce nel cuore, cogliere la sua presenza là dove è: nei poveri, nell'Eucaristia, nella sua Parola, nella comunione fraterna, nella Chiesa.

È un pregustare la presenza di Dio che comincia già da questa vita "camminando nella fede e non ancora in visione" fino a quando "vedremo faccia a faccia" eternamente.

I vangeli parlano di alcuni incontri straordinari che Gesù fa con persone «impure» che alla fine vengono risanate nel cuore. Nell'incontro con la donna samaritana che attinge acqua al pozzo egli entra nel suo cuore con forza ma anche con tanta benevolenza e la sostiene nel faticoso passaggio verso la consapevolezza del proprio peccato. Gesù risveglia in lei le attese più profonde, il bisogno di essere salvata, il bisogno di verità e di luce per il cuore.

Anche l'incontro con Zaccheo a Gerico è significativo; scandalo e pregiudizio non impediscono a Gesù di cambiare il cuore di quell'uomo, conducendolo alla trasparenza. Un vero cam-

biamento inizia dall'atteggiamento di verità che ci fa dire: Ho peccato, ho sbagliato!

Il dono di Dio può liberarci. Quegli uomini e donne che si lasciano «trapiantare» da Dio un cuore nuovo, liberato da tutti gli egoismi che lo rendono impuro, sono beati.

Gesù aveva occhi che sapevano guardare con gioia stupita la creazione, senza fermarsi mai a un possesso chiuso; aveva occhi che sapevano guardare ogni persona nel suo valore senza prezzo: peccatore o giusto che fosse. Lui guardava la persona nel cuore, perché in quel luogo segreto amava incontrarla e provocarne le risposte. Il suo sguardo invitava, incoraggiava, amava, apriva le parole e i problemi, scandagliava senza profanare, scrutava senza indagare e offendere, risanava senza violentare.

La purezza del cuore comporta un cambio di mentalità riguardo al mondo e riguardo all'uomo. Tutto va «visto» alla luce di Dio. Essere «puri di cuore» significa avere gli occhi di Dio.

**Tracce per il rollo:**

1. Racconta un'esperienza di come, dimenticando le tue preoccupazioni o i tuoi malanni, hai saputo contagiare altri con la tua gioia.
2. Gesù dice che da un cuore immondo escono azioni cattive: se ti sei reso conto di avere agito in modo sbagliato in seguito ad un impulso negativo, come hai saputo porvi rimedio?
3. Gesù ci dice che chi ha il cuore e lo sguardo puro sa mettersi accanto agli altri con l'atteggiamento di chi ama, di chi dona, di chi aiuta nella gratuità: racconta come la Parola ti ha aiutato a verificare di essere sulla giusta strada (nel volontariato, in parrocchia, nel Cursillo, in famiglia...).

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya dell'1.02 e 8.02**

## **7. Beati quelli che portano pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio**

(Mt 5, 9).

Chi sono gli operatori di pace di cui parla Gesù? Non sono quelli che chiamiamo pacifici, che amano la tranquillità, non sopportano le dispute e si manifestano per loro natura concilianti, ma spesso rivelano un recondito desiderio di non essere disturbati, di non volere noie. Gli operatori di pace non sono nemmeno quelle brave persone che, fidandosi di Dio, non reagiscono quando sono provocate o offese. Gli operatori di pace sono coloro che amano tanto la pace da non temere di intervenire nei conflitti per procurarla a coloro che sono in discordia.

La parola “pace” (shalom nella lingua ebraica) è tra le più dense di significato nel linguaggio della Bibbia e all’interno della cultura del popolo di Dio, ma anche nelle altre grandi culture. Indica uno stato di pienezza di vita, di benessere, di armonia, di felicità, in relazione con se stessi, con gli altri, con la natura e con Dio.

All’ascoltare la parola di Gesù “beati quelli che portano la pace, perché saranno chiamati figli di Dio”, non possiamo fare a meno di pensare che “Lui è la nostra pace”, come dice Paolo (Ef 2,14). Cristo, infatti, è il vero portatore di pace. In Lui si realizza la “pace” che viene da Dio: la divinità si unisce con l’umanità, il cielo con la terra, gli uomini tra loro. La storia umana è in Lui costituita nella “pace” e nell’ “unità”. L’unità, infatti, è come un altro nome della pace.

Gesù esprime la pace nella sua massima realizzazione, mentre inchiodato in quell’incrocio di pali che è la Croce, amandoci fino alla fine, dà la sua vita per tutti noi. La sua pace, infatti, non è quella del mondo (Gv 14,27): non è né assenza di conflitti, né equilibrio di forze, né semplice benessere. Non è neppure raggiungimento di uno stato di armonia interiore. E’ ama-

re per primi, è aderire alla volontà del Padre, è lasciarci amare

...

In Gesù possiamo diventare anche noi “pace”, passando attraverso l’esperienza del dare la vita come Lui per amore dei nostri fratelli. Con il battesimo siamo diventati “figli nel Figlio”, come dice ancora Paolo, “altri Gesù”. Quando noi viviamo la parola di Gesù percorriamo il gioioso e nello stesso tempo faticoso cammino di essere con la vita quello che già siamo per il battesimo, cioè essere come Gesù: “pace” e “portatori di pace” e sentirci in Lui chiamati “figli di Dio”.

La pace è un aspetto caratteristico dei rapporti tipicamente cristiani che il credente cerca di instaurare con le persone con le quali sta in contatto o che incontra occasionalmente: sono rapporti di sincero amore senza falsità né inganno, senza alcuna forma di implicita violenza o di rivalità o di concorrenza o di egocentrismo.

Lavorare e stabilire simili rapporti nel mondo è un fatto rivoluzionario. Le relazioni che esistono nelle società sono infatti generalmente di tutt'altro tenore e, purtroppo, rimangono spesso immutate.

L’impegno a ristabilire condizioni di indipendenza e di giustizia, indispensabili perché vi sia pace, provoca reazioni contrapposte: all’assicurazione di piena felicità («beati») da parte di Dio, contrasta la violenta opposizione di quanti vedono minacciati i propri interessi dall’attività dei «costruttori di pace»: la vita che essi restituiscono agli oppressi viene considerata dagli oppressori come un attentato alla propria.

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»

“Figlio” nel mondo semitico è colui che, mediante la condotta, assomiglia al padre. Dio è padre per tutti gli uomini, ma non tutti gli uomini si comportano come suoi figli.

Ai Giudei che rivendicavano il diritto di essere «figli di Dio» per il solo fatto di appartenere al popolo di Israele, Matteo fa presente che ci si può legittimamente ritenere «figli» solo



quando il comportamento riflette quello del «padre». Solo chi, a somiglianza di Dio, «strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore», può venire considerato «come un figlio dall'Altissimo» (Sir 4,9-10). La paternità divina diventa reale quando l'uomo comincia a somigliare al Padre nella pratica di un amore simile al suo, come espresso nell'insegnamento di Gesù riguardo al «padre vostro»: all'obbedienza a Dio basata sull'osservanza della Legge, Gesù contrappone la somiglianza al Padre mediante la pratica di un amore simile al suo.

### **Tracce per il rolo:**

1. Racconta un'esperienza di come hai riportato la pace in un ambiente dove si vivevano la divisione e vari contrasti.
2. Racconta come hai pagato di persona il “prezzo” della pace sperimentando poi la gioia che la pace sempre porta con sé.
3. Gesù sapeva che la convivenza umana era faticosa e per questo ha chiesto ai suoi discepoli di fare sempre “il primo passo” nel riportare la pace: racconta come tu non hai aspettato l'iniziativa e la risposta dell'altro (in famiglia, nel condominio, nell'ambiente di lavoro...)
4. Per essere operatore di pace devo prima accettare me stesso come sono, perdonandomi le mancanze, i limiti, le cadute: racconta ....

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 15.02, 1.03 e 15.03**

## Preghiera

Signore Gesù,  
siamo stanchi di parole,  
comizi, marce che gridano la pace ma si fermano lì!  
Così sprechiamo uno dei doni  
più belli che tu ci hai fatto a Pasqua.  
Vorremmo che la pace fosse la storia di tutti i giorni  
e che si manifestasse in ogni piccolo gesto  
come, per esempio, un sorriso,  
uno sguardo riconciliato e riconciliante.  
Quando pronunciamo questa parola  
o quando la scriviamo sui muri o sui giornali  
rendici consapevoli che dobbiamo  
davvero impegnarci a vivere in pace  
a casa, sul lavoro, quando siamo al volante o al telefono.  
Sappiamo che, chiedendo questo,  
dobbiamo fare il primo passo verso chi  
per primo ci ha ferito.  
Vogliamo essere un anello di questa lunga catena  
che non si spezza per un'offesa ricevuta  
o per un perdono non dato.  
Noi crediamo che la pace sia possibile,  
perché tu, che sei la vera pace,  
ci hai donato la tua pace.  
Amen.

## **8. Beati quelli che sono perseguitati per la giustizia, perché di loro è il regno dei cieli**

(Mt 5,10)

Collegando la prima beatitudine all'ultima, Matteo intende sottolineare che non è sufficiente la scelta per la povertà perché il regno di Dio si possa manifestare nella sua piena realtà. Affinché questo avvenga, occorre mantenersi fedeli alla scelta fatta, nonostante la persecuzione che l'opzione per la povertà può comportare. Solo quando le due situazioni, scelta e fedeltà, sono presenti, Dio può esercitare pienamente la sua signoria e disinnescare così le conseguenze negative che povertà e persecuzione di per sé comportano:

«Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi» (Mt 5,11-12).

Una società costruita sul potere, sulla gloria e sulla ricchezza (cf Mt 4,8) non può tollerare l'esistenza di gruppi il cui modo di vivere neghi le basi stesse del suo sistema. La sola presenza di individui che abbiano rinunciato all'ambizione di possedere, viene vista come un'insopportabile denuncia da parte di quanti orientano il proprio comportamento nell'aver sempre di più. E quando il potere si sente minacciato, scatena la persecuzione.

Gesù dichiara felici coloro che sono oggetto di “persecuzione” (ricordiamo il film “Quo vadis”). I cristiani delle prime comunità sentivano come particolarmente rivolte a loro queste parole, perché soffrivano di continue persecuzioni, che affrontavano con gioia. Ma qual era il motivo della loro gioia? Avevano ben chiaro nella loro mente e nel loro cuore che erano perseguitati per la “giustizia”, ossia a causa di quell'amore che Dio attraverso il suo Figlio vuole diffondere sulla terra perché sia una eredità per tutti. E mentre subivano la persecuzione, speri-

mentavano di essere già entrati nel “regno dei cieli”: regno di amore, giustizia, verità, pace. La loro gioia era la vera prova che erano “perseguitati per la giustizia”.

I martiri continuano ad essere numerosi anche nella nostra epoca. E noi dobbiamo essere preparati per questa estrema testimonianza di fedeltà a Gesù. Ma per disporci al martirio dobbiamo essere capaci di soffrire le piccole “persecuzioni” di ogni giorno. Certamente dobbiamo guardarci bene dal sentirci facilmente dei “perseguitati”, sentendo come “persecuzione” qualsiasi contrarietà che si possa esercitare su di noi. Resta vero però che, quando si vuole vivere seriamente il Vangelo, quando cioè si sceglie di vivere “secondo giustizia”, ciò comporta inevitabilmente qualche forma di “persecuzione”. Si può sperimentare un certo vuoto attorno a noi, essere oggetto di derisione o essere catalogati come persone strane, persino all’interno dei nostri ambienti religiosi. Ciò che ci farà capire se siamo veramente dei “perseguitati per la giustizia” sarà la gioia, che in quei momenti di “persecuzione” si farà più intensa in noi, perché è la stessa gioia di Gesù, che ha detto “Beati quelli che sono perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli”.

Se non sai soffrire, il tuo amore è una chiacchiera

Se tu non sai soffrire, il tuo amore è solo una chiacchiera: non dire che ami il Signore!

Gesù non ha detto: “Chi vuol venire dietro a me prenda la croce di Tizio”, ma ha detto: “prenda la ‘sua’ croce (Mc 8,34). Il Signore fin dall’eternità ha pensato a te, ti ha creato nel tempo per realizzare un piano che aveva. Ma ricordati che nel pensarti, fin dall’eternità ha pensato anche alla tua croce. Per seguire Gesù ci vuole del coraggio perché, a chi accetta di seguirlo, Gesù domanda di accettare liberamente di soffrire con Lui, ma Lui rimane sempre accanto perché senza di Lui è impossibile portare la croce...

Guardate che non è terminata l’era dei martiri! Guardate che per qualcuno di noi può essere riservata la grazia del martirio. In quell’ora Dio non vi lascerà mancare la sua grazia, però a

condizione che voi vi siate donati mente, cuore e braccia interamente a Lui. (Don Ottorino Zanon)

Un testimone del nostro tempo

Ancora oggi, in ogni angolo della terra, si continua a morire per testimoniare la fede e la giustizia. Vogliamo ricordare in particolare don Andrea Santoro (1945-2006), un sacerdote della Chiesa cattolica ucciso in Turchia, un testimone che ha pagato di persona la sua fedeltà a Cristo e si è impegnato a difendere i diritti fondamentali della persona. Don Andrea, dopo aver svolto il suo ministero in alcune parrocchie della diocesi di Roma, ottiene il permesso di partire per la Turchia l'11 giugno 2000 quale sacerdote fidei donum, cioè concesso dalla diocesi di Roma alla Chiesa turca come sostegno pastorale.

L'1 settembre raggiunge Sanliurfa (antica Edessa) che in seguito diventerà il luogo della sua prima residenza in Turchia. Prima di partire per la Turchia don Andrea fonda a Roma l'associazione Finestra per il Medio Oriente, finalizzata alla preghiera e al sostegno della missione in Turchia. Dopo aver vissuto in un modesto appartamento, in accordo con il vescovo, prende in affitto una nuova casa in stile armeno che fa chiamare "La casa di Abramo" e la adibisce ad alloggio per piccoli gruppi di pellegrini.

Durante il soggiorno a Sanliurfa, si prende cura anche della comunità cattolica di Trebisonda, dove dal 2001 non c'era più un sacerdote.

Nel 2003 vi si trasferisce stabilmente affrontando l'urgente restauro della chiesa e dell'ex-convento dei cappuccini: l'apertura quotidiana della chiesa permette a molti abitanti del luogo, che non conoscono il cristianesimo, di incontrarlo per fargli domande. Tale apertura tuttavia diviene presto causa di screzi con alcuni giovani, che spesso gettano sporcizia e oggetti verso la chiesa e disturbano don Andrea, fino a minacciarlo. Anche il restauro del cimitero cristiano è ostacolato: la riparazione delle mura di cinta, ritenute giuridicamente un monumento storico, viene interrotta dai Beni Culturali. Poco dopo il cimi-

tero cristiano viene profanato, le lapidi divelte, altre parti distrutte; i vicini vi ricavano pezzi di orto; su metà dell'area viene costruita una scuola, in un'altra porzione una scalinata e una piazza.

Don Andrea non rivolge la propria attenzione solo alla piccola comunità cattolica di Trebisonda, ma anzi prende a cuore anche la situazione delle donne ortodosse venute dalla Georgia, spesso vitti-me della prostituzione.

Nel pomeriggio di domenica 5 febbraio, mentre si trova in chiesa con il suo giovane aiutante turco, entrano in chiesa tre ragazzi che iniziano a comportarsi con fare arrogante. I ragazzi escono di chiesa. Don Andrea si mette a pregare e invita il suo aiutante a fare altrettanto. Mentre stanno pregando, un uomo entra in chiesa: don Andrea vede che una pistola è puntata alle sue spalle e grida al suo aiutante di buttarsi a terra; l'uomo grida a gran voce «Allah è grande!» e spara due colpi di pistola, trafiggendo i polmoni del sacerdote, che rimane ucciso.

### **Tracce per il rollo:**

1. Racconta la tua esperienza di come vivi le piccole “persecuzioni” quotidiane (in famiglia, nell’ambiente di lavoro, nella tua parrocchia, negli ambienti sportivi...).
2. Racconta di come il vivere con coerenza le tue convinzioni religiose in certi ambienti ti causa sofferenza, persecuzione insieme a gioia e pace inspiegabili.
3. La paura della derisione ti ha fatto tenere a volte un comportamento di cui poi ti sei pentito?
4. La persecuzione può essere sottile ed impalpabile. Ti è successo di averne fatto esperienza?

**L’argomento viene trattato nell’Ultreya del 29.03, 26.04 e 3.05**

**9. Beati quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

**Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli**

(Mt 5, 11).

Questa beatitudine è la continuazione della precedente. In essa si specifica che la “persecuzione” può essere resa più dura e infamante dal fatto di essere accompagnata da un tratto ingiurioso e da motivazioni false esibite dai propri “persecutori”.

Qui non possiamo non ravvisare i volti di molti fratelli, di intere comunità e anche della Chiesa universale, che hanno sofferto e continuano a soffrire questo tipo di persecuzione in forma ancora più diffusa in questa nostra società mediatica, che sa spesso manipolare la verità con diabolica abilità.

Anche qui dobbiamo essere attenti a non identificare come persecuzione tutto ciò che si dice della Chiesa e pertanto assumere sempre un atteggiamento di difesa, considerando tutto come un attacco alla sua immagine di integrità. Una delle grandi intuizioni profetiche di Giovanni Paolo II è stata la sua domanda di perdono per i peccati della Chiesa. Di fronte anche agli attuali peccati della Chiesa noi cristiani dobbiamo, per fedeltà al Vangelo, saper riconoscerli e domandare perdono, senza preoccuparci se altri avranno buon gioco contro di noi rinfacciandoci i nostri peccati senza mai riconoscere i propri. Il perdono chiesto dalla Chiesa diventerà un nuovo annuncio per la nostra società e lentamente la penetrerà nelle sue stesse strutture sociali e politiche.

La Chiesa, però, nel discernimento dello spirito, deve saper vedere anche dove è veramente in atto una reale “persecuzione”, che attenti non tanto alla sua immagine come Chiesa, ma a ciò che essa ha ereditato e custodisce come il suo tesoro più prezioso, cioè il Regno di Dio che si è fatto visibile in mezzo a

noi nell'incarnazione di Gesù. Dobbiamo come Chiesa saper ravvisare le vere "persecuzioni a causa di Gesù", quando cioè la Chiesa è attaccata per difendere la Vita in tutte le sue manifestazioni, per denunciare le sopraffazioni contro la giustizia, per difendere i poveri. In questo la Chiesa sperimenterà tutta la sua beatitudine, anche perché così verrà provvidenzialmente spogliata da privilegi e poteri, che le si sono accumulati nel corso dei secoli. La gioia nella persecuzione la rivestirà a festa come la vera sposa di Gesù, resa più pura e risplendente di fronte agli uomini del nostro tempo.

Il cristiano che accoglie veramente lo stile di Cristo diventa una "spina nella carne" per questo mondo. Eppure, proprio in quella situazione, Gesù ci garantisce la possibilità della gioia, è il grande finale, l'ampliamento delle beatitudini: "Beati voi quando vi perseguiteranno, vi insulteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male di voi per causa mia" (Mt 5, 11). È importante sottolineare quel "mentendo", perché se dicono male di voi e hanno ragione non c'è la beatitudine. Il fatto è che, nella nostra logica, se mi accusano sarebbe quasi meglio che avessero ragione: accusarmi da innocente è troppo! Eppure l'idea che Gesù sia morto per il peccato degli altri non ci è mica ancora andata giù, non l'abbiamo ancora digerita o assimilata. Pensate un po' se qualcuno facesse del male e altri se la prendessero con me: reagirei immediatamente dicendo chi è il colpevole - sarebbe del resto un'istintiva reazione secondo la logica umana.

L'atteggiamento di Gesù è stato esattamente il contrario: "Visto che sono innocente, prendetevela con me". Non c'è logica, non è la nostra logica. Ed è strano appunto proprio questo: "Beati voi quando vi perseguitano e dicono male di voi, mentendo", "per causa mia" - attenzione: "per causa mia", non per altri motivi – perché in tal caso siete talmente simili a Gesù che fate quello che faceva lui, che dite quello che diceva lui e quindi date fastidio.



Allora, Gesù dice: "Se dicono male di voi perché assomigliate a me, siete beati, rallegratevi e gioite perché la vostra ricompensa è grande nei cieli". Questa frase può essere pericolosa, perché è interpretabile erroneamente come un invito alla sopportazione passiva rimandando tutta la gioia alla vita futura: se impostata in questi termini è un autentico oppio per i popoli. Questo significherebbe davvero dare manforte al potere del mondo. Gesù non ci ha fatto la promessa di un risarcimento danni, la ricompensa non è una paga che ci verrà data di là, ma il fatto di essere con Gesù Cristo.

Allora, la nostra gioia qual è? È la presenza del bene amato. E qual è il nostro bene amato? Nel momento in cui Gesù Cristo diventa per noi il bene amato, il sommo bene, sommamente amato, il fatto che lui ci sia e che sia con noi è il gaudium: è questa la grande ricompensa, che è nei cieli, cioè che va al di là della struttura di questo mondo, che è divina. "È grande la vostra ricompensa": la ricompensa è Gesù Cristo stesso, è la comunione di vita con lui. Il fatto di essere con lui è la nostra gioia qualunque cosa possa succedere.

La gioia non sta nella sofferenza o nella persecuzione in se stesse, non siamo masochisti. La gioia sta nell'essere con Cristo, qualunque cosa succeda, costi quello che costi.

Di fronte alla grandezza ed al valore di questo amore, di questa presenza del bene amato, le difficoltà del mondo non sono niente.

E proprio dalla vita di cristiani che aderiscono in questo modo a Gesù Cristo il mondo viene salvato. Proprio da parte di cristiani che vengono macinati dal mondo il potere del male viene distrutto; non da persone che combattono il male con il male, ma da persone che aderiscono autenticamente a Gesù Cristo, pronti anche a pagare di persona. Sono loro che collaborano alla salvezza del mondo, siamo noi che collaboriamo a questa salvezza.

Ralleghiamoci e gioiamo, perché la nostra ricompensa è grande, e allora aderiamo a Gesù Cristo sul serio, costi quello che costi.

**Tracce per il rollo:**

1. Racconta un'esperienza di essere stato oltraggiato o deriso per il tuo impegno cristiano e di aver sperimentato la gioia della presenza di Cristo.
2. Racconta un'esperienza del tuo impegno cristiano di coerenza di vita cristiana vissuta con coraggio e serenità in un ambiente ostile.

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 10.05 e 17.05**

## **10. Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano** (Lc 11, 28).

Le parole di Gesù avevano un fascino irresistibile. Diceva parole nuove, parole che nessuno aveva mai detto. Arrivavano al cuore di chi le ascoltava e ognuno sentiva che la sua vita era chiamata a cambiare. Era lui stesso la Parola che viene da Dio. Gesù, infatti, parlava di Dio, di come pregarlo con fiducia e insistenza, chiamandolo Padre. Un giorno una donna che lo ascoltava affascinata, con una espressione tutta femminile gridò a Gesù: “Beato il seno che ti ha portato e il petto che ti ha nutrito!” (Lc 11,27). Gesù le fece subito eco con queste parole: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Lc 11,28).

Ci sono molti modi di ascoltare la Parola di Dio, ma qui Gesù vuole sottolineare che la parola per essere veramente ascoltata deve essere “osservata”, cioè messa in pratica.

Dobbiamo diventare noi stessi “citazioni viventi del Vangelo” con la nostra vita. Siamo invitati a prendere in considerazione una Parola, memorizzarla e al ricordare quella Parola la possiamo chiamare in causa, applicandola a quanto ci tocca vivere durante le 24 ore della giornata. Le parole di Dio sono moltissime, ma dicono tutte la stessa cosa, sotto sfaccettature diverse, perché Gesù è la unica Parola di Dio. E Gesù è Amore, Unità, Carità, Misericordia, Pace, Povertà, Umiltà. Gesù è anche Dolore, Sofferenza, Morte, perché ha preso su di sé tutto ciò che è negativo nella vita umana per trasformarlo in Risurrezione. Tutto quanto viviamo di positivo e negativo durante la giornata deve essere continuamente messo in relazione con la Parola di Dio, cioè con Gesù.

“Dobbiamo assaporare la parola di Dio, leggere la parola di Dio, vivere dentro di noi la parola di Dio e poi, dopo averla contemplata, trasmetterla agli altri. Fondamentale è che io

devo contemplare la verità insieme con lo Spirito Santo, insieme con Dio: prima devo fare mie queste cose e poi trasmetterle agli altri. Ma devo essere pieno di esse!

Figlioli cari, non si possono trasmettere agli altri le verità conosciute solamente con lo studio, ma ci vogliono cose meditate, cose vissute, cose contemplate.

La rivoluzione del mondo avverrà attraverso uomini che vivranno queste cose. Datemi un uomo che conosca bene il Vangelo, che lo conosca bene non solo per averlo studiato, ma che lo conosca bene perché lo sta vivendo e la prima citazione del Vangelo sarà la sua vita coerente con il Vangelo! Ve lo dico perché questo è l'unico modo di vivere come uomini di Dio". (Don Ottorino Zanon, servo di Dio)

### **Tracce per il rollo:**

1. Racconta come ti alimenti della Parola di Dio e cosa fai per ricordarla e soprattutto per metterla in pratica.
2. Racconta un'esperienza di come la Parola di Dio messa in pratica è stata fonte di gioia e di entusiasmo.
3. Racconta un'esperienza di come la Parola messa in pratica ha contagiato altri attorno a te.

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 24.05 e 31.05**

**11. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli;  
in verità vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi,  
li farà mettere a tavola e passerà a servirli**

(Lc 12, 37).

I primi cristiani vivevano in una intensa attesa del ritorno di Gesù. In realtà lo aspettavano perché lo sentivano sempre presente. Per questo l'attesa del ritorno faceva ancora più densa quella presenza di Gesù in mezzo a loro. Li manteneva sempre pronti ad accoglierlo quando Lui sarebbe giunto. Bisognava essere preparati per quell'incontro. Ricordavano le parole di Gesù: "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli". (Lc 12,37) Pensando al suo ritorno si sentivano inondati di felicità. Perché? Perché Lui si sarebbe seduto a tavola con loro, come aveva fatto molte volte, con quel gesto sorprendente di mettersi Lui stesso, il Signore, a servirli, vestito da Servo con "le vesti ai fianchi". Infatti, non aveva già fatto questo, quando davanti a Pietro e agli altri apostoli si era "cinto ai fianchi un grembiule" e aveva lavato loro i piedi come un Servo? E nell'ultima Cena, presi il pane e il vino, non li aveva condivisi con loro, affermando che erano il suo corpo e il suo sangue?

I cristiani sentivano che lo stesso succedeva ogni volta che partecipavano dell'Eucaristia. Era per loro un vero e proprio sedersi a tavola con Gesù e sentirsi serviti da Lui. Celebrare nel "giorno del Signore" li manteneva "svegli" per prepararsi al giorno del definitivo incontro. Essere "svegli" era la condizione indispensabile per potersi incontrare con Lui in quel giorno.

Ma che cosa vuol dire essere svegli? Vuol dire sentirsi impegnati a vivere la vita nuova che Lui ci ha donato, cioè vivere

da “risorti”, cercando di fare bene attimo per attimo quello che si aspetta da noi. E Lui si aspetta che viviamo il comandamento dell’amore a Dio e dell’amore ai fratelli. Siamo svegli, pertanto, quando siamo intenti a metterlo in pratica, provando in ogni atto d’amore la gioia di dare la vita come Lui ha donato la sua. Così la nostra vita e la sua diventano un tutt’uno. Non dobbiamo sorprenderci se, dopo tanti anni di impegno nel vivere da “svegli-risorti”, ancora siamo tentati di adagiarci nella comodità di non aspettarlo e ci addormentiamo nell’amore ai fratelli.

Non possiamo mai dire che siamo “svegli” una volta per sempre. Questo ci succederà solo in Paradiso. “La nostra vita – ci dice don Ottorino - dovrebbe essere sempre un’attesa di Cristo che ci porti in Paradiso”. Pensare al Paradiso dove ci aspetta Gesù ci servirà qui su questa terra a far consistere la nostra felicità nel ricominciare sempre da capo ad amare e a vivere da risorti.

### Attesa operosa di Cristo

Occorrono vigilanza e temperanza. Quando si è in attesa che arrivi una persona e finalmente arriva, si dice: “È arrivata! È arrivata!”.

La nostra vita dovrebbe essere sempre un’attesa di Cristo che ci porti in Paradiso.

Che egli ci trovi sempre al nostro posto, perché deve venire a prenderci.

Queste sono le verità che dobbiamo vivere!...

Bisogna essere “invadenti” della forza dello Spirito: Dio vuole che siamo invadenti! È facile restare inoperosi adducendo la scusa della convenienza, della prudenza... (Don Ottorino Zanon, Servo di Dio )

**Tracce per il rollo:**

1. Racconta come vivi la tua attesa dell'incontro con Cristo.
2. Racconta un'esperienza di come vivi l'eucaristia settimanale come incontro con Cristo.
3. Racconta come il pensiero dell'incontro con Cristo ti aiuta a vivere con l'impegno di testimoniare e di donarlo ai fratelli.

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 7.06 e 14.06**

## **12. Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto**

(Lc 1, 45).

Maria, portando in grembo Gesù, compie il suo viaggio di “visitazione” attraverso le montagne verso la casa di Zaccaria, dove la cugina Elisabetta sta per diventare mamma di Giovanni il Battista. Lei è l’arca dell’Alleanza, il tabernacolo vivente della presenza di Gesù, che cammina sulle strade montagnose dell’umanità e fa sussultare di gioia coloro che percepiscono la vicinanza di Dio fattosi uomo. Il Battista sente la sua presenza ed esulta nel seno di sua mamma. E anche lei, piena di Spirito Santo, non trattiene il suo entusiasmo e si mette a cantare le lodi di Dio, perché ha realizzato la meraviglia delle meraviglie: Gesù ha preso carne in Maria. E conclude il suo canto dicendo: “Beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto” (Lc 1,45).

Maria è dichiarata beata per la sua fede, per aver creduto che poteva compiersi la promessa della venuta del Messia. Questa sua fede ha fatto sì che in Lei si aprisse tutto lo spazio necessario per contenere come in un cielo infinito il Figlio Dio, diventando la Madre di Dio.

Da allora Maria ci sta attraendo a sé perché diventiamo anche noi spazio di Dio, accogliendo Gesù nella nostra vita con la sua e la nostra fede, perché si compia il sogno di Dio sull’umanità. È la fede della Chiesa nella quale ci sentiamo immersi. Una fede che è frutto di uno “sforzo”, cioè frutto di un atto di libertà, che ci fa capaci di fidarci di Dio, anche quando cadono attorno a noi tutti i sostegni umani. Così fu la fede di Maria ai piedi della croce, quando lei sentì crollare ogni speranza per quell’assurda morte del Figlio. Anche lì Maria continuò a credere, abituata da sempre a vivere di fede, fin da quando aveva ascoltato le parole dell’annunciazione. Tutta la sua vita era stata un atto di fede, divenendo il modello della vera credente. La fede è stata la sua felicità e la sua grandezza.



Contemplando Maria ripetiamo con lei, come bambini che balbettano le parole della mamma: “Crediamo in te, Signore. Che si compia in noi la tua Parola”. Maria non ci farà mancare la gioia della sua fede.

La fede di Maria

Noi dobbiamo fare uno sforzo per credere, avremo sempre la difficoltà per credere: noi non vediamo, viviamo in uno stato di fede.

Amici miei, questo è stato chiesto anche alla Madonna. Mentre la Madonna salì il Calvario, pativa e soffriva per amore di Gesù e per amore delle anime; anche lei viveva nella speranza. Noi dobbiamo imparare dalla Madonna ad essere preoccupati della volontà di Dio, ad avere il chiodo fisso di voler fare quello che vuole il Signore, come mia mamma la Madonna ha fatto quello che voleva Dio e ha camminato sulla via del Calvario. Lei volle andare insieme a Gesù fino al Calvario e assistette alla crocifissione e all'agonia: lei rimase ai piedi della croce...

O comprendiamo la passione e la Madonna “corredentrica”, contemplando profondamente quello che ha sofferto, che cosa ha patito e come ha accettato, o non entriamo nella mentalità di Dio. (Don Ottorino Zanon, Servo di Dio)

\*\*\*\*

Questa Parola fa parte di un avvenimento semplice e altissimo al tempo stesso: è l'incontro fra due gestanti, fra due madri, la cui simbiosi spirituale e fisica con i loro figli è totale. Sono esse la loro bocca, i loro sentimenti. Quando parla Maria, il bambino di Elisabetta fa un balzo di gioia nel suo ventre. Quando parla Elisabetta sembra che le parole le siano messe sulle labbra dal Precursore. Ma mentre le prime parole del suo inno di lode a Maria sono rivolte personalmente alla madre del Signore, le ultime sono dette in terza persona: "Beata colei che ha creduto".

Così la sua "affermazione acquista carattere di verità universale: la beatitudine vale per tutti i credenti, concerne coloro che

accolgono la Parola di Dio e la mettono in pratica e che trovano in Maria il modello ideale"

"Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore."

È la prima beatitudine del Vangelo che riguarda Maria, ma anche tutti coloro che la vogliono seguire e imitare.

C'è uno stretto legame, in Maria, tra fede e maternità, come frutto dell'ascolto della Parola. E Luca qui ci suggerisce qualcosa che riguarda anche noi. Più avanti nel suo Vangelo Gesù dice: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica". (Lc 8,21)

Anticipando quasi queste parole, Elisabetta, mossa dallo Spirito Santo, ci annuncia che ogni discepolo può diventare "madre" del Signore. La condizione è che creda alla Parola di Dio e che la viva.

"Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore."

Maria, dopo Gesù, è colei che meglio e più perfettamente ha saputo dire "sì" a Dio. È soprattutto questa la sua santità e la sua grandezza. E se Gesù è il Verbo, la Parola incarnata, Maria, per la sua fede nella Parola è la Parola vissuta, ma creatura come noi, uguale a noi. Il ruolo di Maria come madre di Dio è eccelso e grandioso. Ma Dio non chiama solo la Vergine a generare Cristo in sé. Seppure in altro modo, ogni cristiano ha un simile compito: quello di incarnare Cristo fino a ripetere, come san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Ma come attuare ciò? Con l'atteggiamento di Maria verso la Parola di Dio e cioè di totale disponibilità. Credere dunque, con Maria, che si realizzeranno tutte le promesse contenute nella Parola di Gesù e affrontare, come Maria, se occorre, il rischio dell'assurdo che alle volte la sua Parola comporta. Grandi e piccole cose, ma sempre meravigliose, accadono a chi crede nella Parola. Si potrebbero riempire dei libri con i fatti che lo provano. Le parole di Gesù sono vere sempre e dovunque. E l'aiuto di Dio arriva puntuale anche in circostanze impossibili, e nei punti più isolati della terra...

Ciascuno di noi può provare quella gioia, quella beatitudine che viene dal vedere realizzate le promesse di Gesù. Quando, nella vita di tutti i giorni, nella lettura delle Sacre Scritture ci incontreremo con la Parola di Dio, apriamo il nostro cuore all'ascolto, con la fede che ciò che Gesù ci chiede e promette si avvererà. Non tarderemo a scoprire, come Maria che Egli mantiene le sue promesse.

**Tracce per il rollo:**

1. Racconta un'esperienza di come in una situazione difficile ti sei fidato del Signore e hai toccato con mano la sua sorprendente risposta.
2. Racconta come in un momento difficile hai saputo dire sì al Signore, fidandoti di lui contro ogni ragionamento umano.

**L'argomento viene trattato nell'Ultreya del 21.06 e 28.06**